

Il Golfo della morte?

Da circa due mesi un pozzo petrolifero della BP perde petrolio nel Golfo del Messico. Tutti gli osservatori ne parlano come se fosse la peggiore catastrofe ambientale nella storia degli Stati Uniti. Ma là di là delle parole di circostanza - parole di conforto per le comunità colpite dalla tragedia e parole di biasimo per i responsabili di questa catastrofe - il governo statunitense si guarda bene dall'intervenire direttamente. Invita BP a fare di più, crea a disfa varie *task force* per monitorare la situazione, manda la guardia costiera a fare quello che può, chiede alla BP di pagare i danni per questa catastrofe, ma si guarda bene dal fare qualcosa.

Obama continua dire che «*The buck stops with me*». Io sono responsabile di quello che accade. Ma nonostante queste ammissioni di responsabilità, fa poco o nulla. Ci si preoccupa dei rimborsi, non di bloccare la fuoriuscita del greggio. Peggio, si parla della fuoriuscita del greggio, ma si tace di quella del metano.

Ma la tragedia vera, forse pure peggiore della fuoriuscita del petrolio, è proprio la fuoriuscita del metano. Se il petrolio esce può essere in parte recuperato. Il metano no. Il metano esce, ed essendo invisibile, non può essere visto né recuperato. Il che vuol dire che è libero di andare ad abbassare il livello di ossigeno nell'acqua e far morire pesci e coralli.

Questo potrebbe non essere il male peggiore. Alcuni analisti temono che se il metano sotto il pozzo difettoso della BP esplodesse, manderebbe una nube ad intossicare la Luisiana, con conseguenze molto più devastanti della moria del pesce. Perché allora di questa perdita di metano non se ne sente mai parlare?

Riccardo Pelizzo, Ph. D.